

Principale testimone nell'udienza di ieri

# Depone la vedova di Pinelli al processo degli anarchici

Come conobbe la Zublena - Le « voci che correvano in Brera »

MILANO, 5 maggio

Il processo contro gli anarchici è ormai agli sgoccioli, anche se non sono da escludere nuove sorprese; la settimana prossima, infatti, dovrebbe iniziare la discussione.

La principale testimone di oggi è Licia Rognini, la vedova dell'anarchico Giuseppe Pinelli, volato dalle finestre della questura. Risponde dura e precisa, alle domande del presidente:

« Sì, la Zublena venne in casa nostra cinque o sei volte, perché, com'è noto, mio marito si occupava dell'organizzazione di soccorso *Croce nera anarchica*... Ci fu presentata dal fratello del Paolo Braschi... Sì, io fui sempre presente agli incontri... La Zublena monologava interminabilmente sul Braschi, per il quale affermava di nutrire un affetto materno... Diceva che se non lo rilasciavano, avrebbe mandato in galera tutti, a cominciare dal Norscia, che sembrava detestare, perché, io penso, questi viveva con la Mazzanti e lei invece era sola... Diceva anche che magistrati e poliziotti erano tutti corrotti, ma che lei conosceva persone altolocate capaci di far scarcerare il Braschi...

« Una volta raccontò che aveva bocciato tutti i suoi alunni perché, se lei era infelice, tutti dovevano esserlo... ».

**PRESIDENTE:** « La Zublena sostiene che fu suo marito a parlarle dei Corradini... ».

**LA TESTE:** « A me pare invece che fu lei a mettere il discorso sui Corradini... mio marito del resto rispondeva appena, perché trovava che era un po' matta e parlava troppo... ».

Interviene l'avvocato Piscopo: « Ecco una lettera della Zublena nella quale, dopo aver affermato (falsamente) che si era recata a Losanna, sostiene di non aver potuto trovare in quella città il Della Savia, perché Pinelli, poco sincero e diffidente, non aveva voluto darle l'indirizzo... ».

La vedova Pinelli se ne va, ed ecco il commissario Antonio Lazzoni, il quale, dopo aver consegnato i verbali degli interrogatori resi in Svizzera dal Della Savia, comunica che le autorità elvetiche escludono ve ne siano altri.

Della Savia balza in piedi nella gabbia: « Non è vero! Deve esserci un verbale che io ho firmato... Gli altri li firmo solo per ottenere l'asilo politico, come mi aveva suggerito il brigadiere Mermoz, che interrogava; non hanno quindi alcun valore... La veri-

tà è che le due polizie agivano d'accordo... ».

Certo non si capisce perché le autorità svizzere abbiano impedito al suddetto brigadiere di venire a deporre; basti pensare che al processo per la rapina di via Montenapoleone, fu sentito come testimone addirittura il capo della squadra criminale della polizia parigina. Comunque la Corte rifiuta ulteriori indagini ed acquisisce i verbali, nonostante l'opposizione dei difensori.

Segue un architetto che parla dei contatti del Braschi con il gruppo dei « non violenti » del prof. Capitini; al che il presidente esige immediate spiegazioni su chi fosse questo Capitini. Infine l'anarchico Pasquale Valitutti riferisce che, nel corso di un colloquio in casa Braschi, la Zublena gli dichiarò di essersi limitata a raccogliere « le voci che correvano in Brera » sugli imputati; voci che erano state poi confermate « dai giornali e dalla polizia ».

Naturalmente le « voci » erano le gravissime accuse da lei lanciate.

L'udienza è rinviata a domani.

p. l. g.